

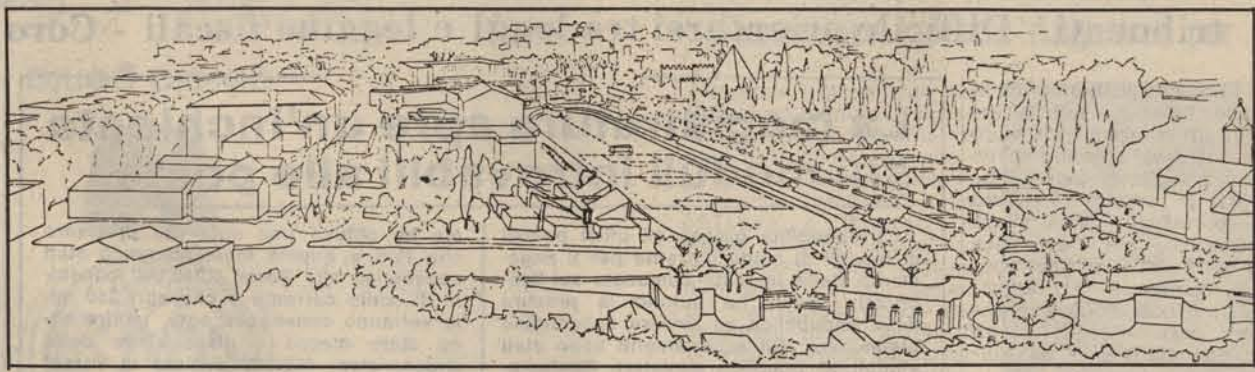
Apriamo il dossier su Testaccio

Che cosa prevedono i progetti per trasformare il quartiere

L'intera area è stata suddivisa in quattro settori fondamentali: i Prati del popolo romano, la nuova piazza di Testaccio, l'ex Mattatoio, la zona delle residenze - Servizi, attrezzature sportive e culturali - Gli spazi pedonali e i parcheggi

Apriamo il dossier Testaccio, per descrivere come cambierà, che cosa diventerà un'area che si può senz'altro definire «strategica» nel panorama urbano di Roma. Un laboratorio di progettazione, che lavora all'interno dell'assessorato al Centro storico, ha elaborato il piano-quadro relativo all'assetto futuro dell'intero quartiere, suddividendolo in quattro settori fondamentali: la cosiddetta area dei «Prati del popolo romano», la nuova piazza di Testaccio, l'ex Mattatoio e l'area delle residenze. Questo piano generale, curato da una équipe di cui è responsabile l'architetto Luigi Caruso, affiancato da Carla Salanitro e Guido Ingraio, fissa i criteri generali e individua una serie di progetti architettonici che, nel loro insieme, concorreranno alla trasformazione complessiva di un'area che, attualmente, si presenta in uno stato di degrado accentuato. In proposito, le ricerche storiche e cartografiche sono state curate dall'architetto Enrico Guidoni.

Dentro la «cornice» fissata dal piano generale, i progetti di studio sono affidati al Dipartimento di Architettura e Analisi della Città, cioè all'Università di Roma, attraverso due gruppi di lavoro, uno coordinato dall'architetto Costantino Dardi, l'altro dall'architetto Franco Purini. Il materiale che presentiamo, di cui era stata data notizia nel recente convegno «Consulto su Roma», curato da Franco Moschini, e organizzato dall'assessorato e dalla AAM/Cooperativa, consente di conoscere in concreto quale potrà essere il destino, la trasformazione di Testaccio. Ecco le indicazioni del piano, di cui pubblichiamo qui accanto una «veduta» in forma di progetto:



Il progetto generale per la zona dei «Prati del popolo romano»

1) Il Monte dei Cocci è considerato il perno fisico dell'operazione di riassetto; sarà recuperato, insieme alla sua cintura di edifici, praticando sondaggi archeologici secondo «tagli verticali» sui fianchi della collina; un percorso pedonale sarà realizzato a monte delle grotte, sfruttando i terrazzi fra i manufatti e la collina;

2) l'area «Prati del po-

polo romano», attualmente occupata da depositi e baracche abusivi, fatta salva la zona delle scuole comunali e dalla caserma dei pompieri sarà sgomberata e organizzata secondo un impianto geometrico allungato, paragonabile alla struttura del Circo Massimo: si rispetterà così sia la destinazione a parco attrezzato fissata nel piano regolatore, sia la tradizione storica delle feste di Testaccio, sia la linea cartografica ideale che segue i segni del Circo Massimo, di piazza di Siena, piazza Navona e del Circo di Massenzio. E' prevista, fra l'altro, l'acquisizione pubblica dell'ex polveriera pontificia, come centro culturale di quartiere per anziani e ragazzi. Lungo il perimetro dell'area, sono previsti servizi e attrezzature sportive. Sul lato nord, dove esiste la scuola

media comunale, sarà posto il nuovo asilo di quartiere, con sistemazione a verde degli spazi che separano tutte le scuole esistenti. A sud, sono dislocati i laboratori destinati all'artigianato e alle attività attualmente collocate nella «cintura del monte», di cui si prevede la ristrutturazione. Tutto il piano verde del campo sportivo è pensato a una quota cosiddetta «archeologica» di quattro metri sotto il livello attuale, la stessa su cui sono impostate la Piramide e le grotte del Monte Testaccio; attraverso un passaggio, attualmente interrato nel giardino del Cimitero acattolico, congiungendo il basamento della Piramide all'area dei Prati, si avrà unità pedonale fra Porta San Paolo e Monte Testaccio;

3) la nuova Piazza di

Testaccio, cioè la zona dei tre lotti di proprietà Iacp, è la cerniera fra le varie parti del quartiere: accogliendo diverse esigenze, il nuovo intervento edilizio sarà fatto solo in uno dei lotti, con una tipologia a corte, in conformità alla logica complessiva del quartiere. L'ex edificio dei Frigoriferi, ormai abbandonato, sarà demolito e la cubatura ricostruita e utilizzata come residenze speciali; la facciata potrebbe restare, come reperto «storico»;

4) Il Mattatoio è stato diviso in due parti: il Campo Boario, lungo il cui perimetro si prevedono una serie di attrezzature culturali, dai laboratori archeologici ai musei, agli spazi per spettacoli e concerti; il Mattatoio vero e proprio, attrezzato a Città della Scienza;

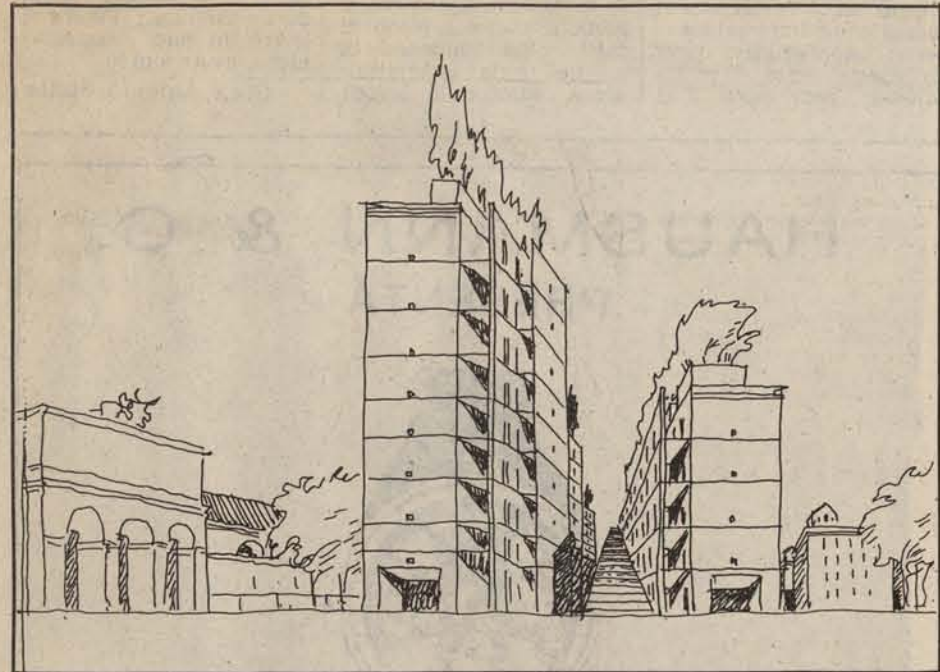
5) la zona residenziale è

legata ai piani di recupero e al nuovo assetto stradale, nel presupposto di completare il proseguimento del Lungotevere, in particolare sulla riva sinistra, fino alla Basilica di San Paolo. Il piazzale di Porta San Paolo, riservato ai pedoni nell'area fra la Porta e la Piramide, sarà oggetto di un intervento di sistemazione e arredo urbano in grado di riqualificare la piazza e di disciplinare il traffico. Alcune strade, le più commerciali, saranno pure riservate ai pedoni. C'è poi l'ipotesi di considerare «percorsi di servizio», riservati a speciali categorie di veicoli, via Caio Cestio, via Zabaglia, via del Monte Testaccio.

Parcheggi: un piano generale, a cui sta lavorando l'assessorato, prevede una possibilità d'intervento, su grandi dimensioni nell'area retrostante l'edificio postale di via Marmorata. Un altro parcheggio, di notevoli dimensioni, potrà essere realizzato, eventualmente a più piani, a servizio della Città della Scienza, nell'area antistante il ponte Testaccio. Un'altra possibilità, da verificare in base alle condizioni archeologiche e ai finanziamenti da reperire, riguarda una vasta area di parcheggio interrato nella zona della nuova Piazza di Testaccio.

a cura di
Pietro Lanzara

Dardi: «Un solido platonico, la Piramide di Caio Cestio»



Residenze sulla nuova piazza (progetto Anselmi)

Una serie di immagini sono evocate dalla parola Testaccio, dalle memorie urbane che vi s'intrecciano. L'architetto Costantino Dardi, professore nell'Università di Roma, le riassume così: «La figura primaria del solido platonico, la piramide di Caio Cestio che emerge, assoluta, dal piano del pomerio; la molle sagoma naturale della collina stratificata dai frammenti del Monte dei Cocci; la tradizione operaia di un quartiere, al quale le architetture di Quadrio Pirani e del Magni hanno dato i segni di una dignitosa qualità; un tratto del Tevere che ancora svela, attraverso le strutture archeologiche, i rapporti di scambio fra il fiume e le sponde nell'Emporium e negli «horrea»; un episodio dell'epopea del linguaggio sognata dall'avanguardia razionalista con l'edificio postale di Adalberto Libera; il silenzio venato d'angoscia delle solenni corti e dei partiti classicheggianti del Mattatoio e del Foro Boario, accanto alle minute

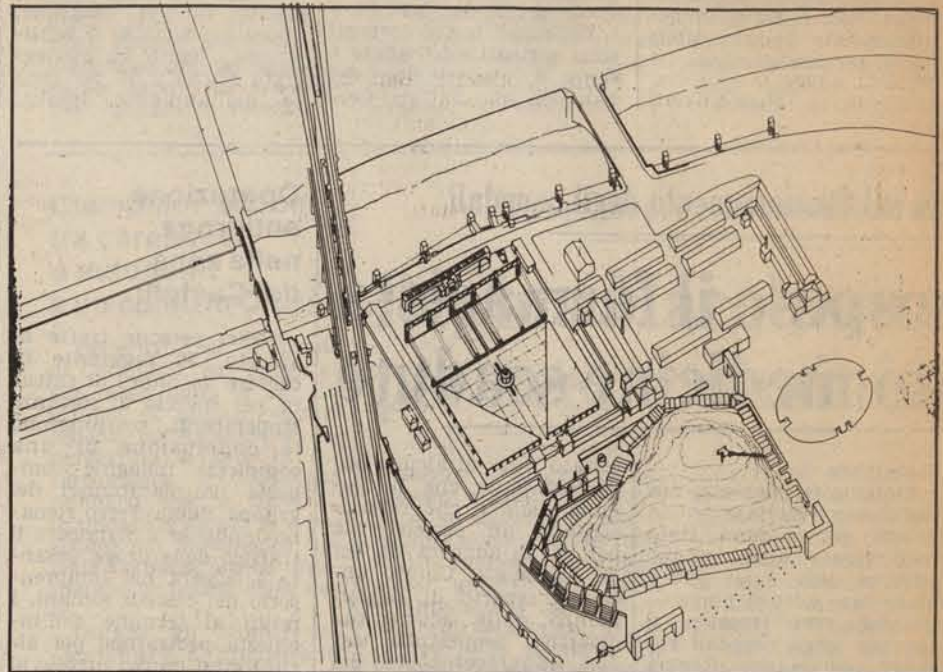
strutture di ghisa delle attrezzature e dei recinti che suggeriscono uno spazio fatto di profondità e di trasparenze; un lungo tratto della cinta muraria di Aureliano, ancora felicemente conservato; il passaggio pittoresco di macchie e ombra del cimitero acattolico lungo le mura; le grotte e le stalle scavate nel monte, la polveriera vaticana, e le maglie urbane ordinate, e la Porta San Paolo con le torri cilindriche poste a difesa.

Dalle memorie, al futuro. Il piano preparato dal Laboratorio dell'assessorato al Centro storico fissa tre scelte di fondo: la riqualificazione generale del tessuto residenziale esistente; l'intervento sul settore artigianato, distinguendo fra un'artigianato di servizio, che viene salvaguardato, e un'artigianato di maggiori dimensioni, incongruo rispetto alla misura del quartiere, il cui trasferimento in aree più adatte risulta opportunamente agevolato; il

potenziamento e la ristrutturazione delle attività culturali, attraverso un articolato sistema di scambio fra musei, laboratori archeologici e culturali, attività di spettacolo e tempo libero.

Dice Dardi: «La qualità «strategica» del quartiere rende questo complesso di attrezzature pubbliche un bene di grande valore alla scala dell'intera struttura urbana una dotazione culturale di tutta la città. Ma, al di là della sua dislocazione e della sua accessibilità, il quartiere e il suo sistema strutturale svolgono in particolare il ruolo di perno e di cerniera nei confronti di altri tre quartieri, direttamente legati e fisicamente contigui: Aventino, Ostiense e Monteverde, oltre all'area residenziale dello stesso Testaccio. I disegni preliminari documentano una fase intermedia della ricerca, ma testimoniano già la possibile mediazione fra rigore scientifico e invenzione progettuale».

Purini: «Un immenso velario, come un tempo sul Colosseo»



Il progetto del gruppo Purini sull'area di Testaccio

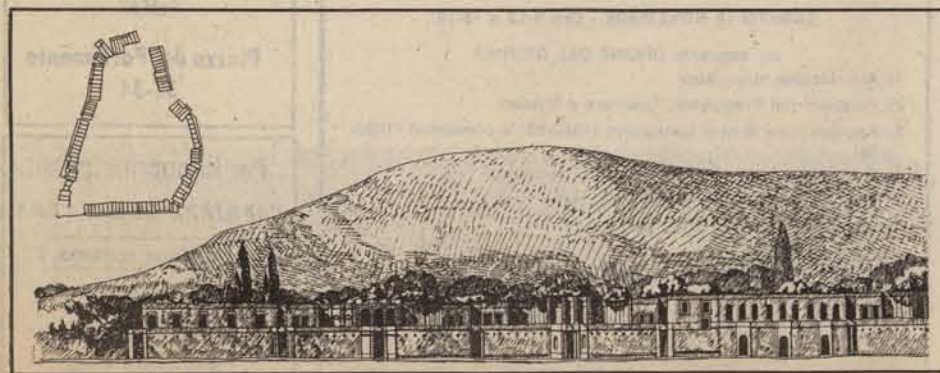
«Progettare nel Mattatoio e nel quartiere Testaccio», afferma l'architetto Franco Purini, professore all'Università di Roma, «comporta il confronto con due problemi. Il primo consiste nella necessità di scegliere fra due alternative: la possibilità che gli spazi deserti del Mattatoio vengano riassorbiti dal quartiere Testaccio come servizio del quartiere stesso; o, al contrario, la possibilità che vede questi luoghi come grandi vuoti ospitanti funzioni già esistenti ma non ancora del tutto formalizzate e, in fondo, riconosciute. Pesno ai grandi eventi dello spettacolo di massa. Il secondo problema risiede nell'«incompletezza» storica del quartiere Testaccio, quartiere operaio di una zona industriale mai completamente avviata e sul quale è cresciuta una aspettativa appassionata e forse eccessiva derivante proprio dal plusvalore collettivo e sentimentale prodotto dalla nostalgia per una Roma operaia e industriale che non c'è mai stata».

«Perciò», prosegue Purini,

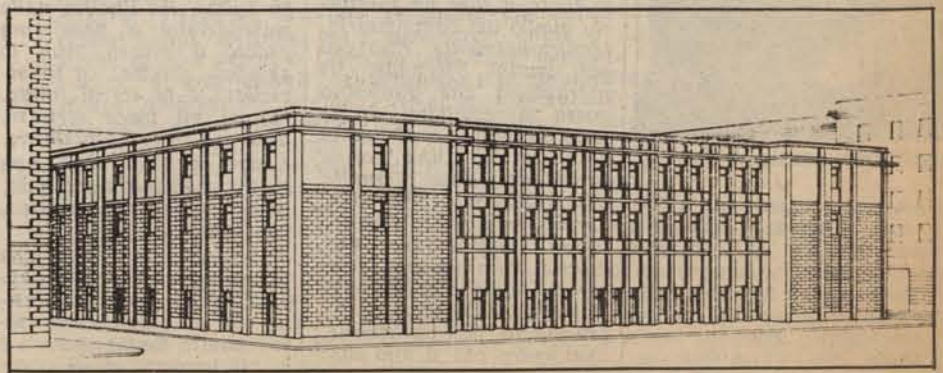
«il Mattatoio, luogo di morte, viene considerato da una parte come una riserva quasi inesauribile di aree e spazi nei quali si pretende di fare tutto; dall'altra, si tende a innalzare al di sopra di se stesso e della sua realtà architettonica congelandolo nelle sue forme in realtà incomplete e, soprattutto, inadatte alle nuove funzioni che la città richiede proprio in questo luogo. Se è vero che il Foro Boario è la nuova grande piazza che a Roma mancava, è vero anche che occorre prenderne possesso attraverso un atto «architettonico» di riconoscimento alla scala di Roma e della sua storia».

Il gruppo di lavoro coordinato da Purini, dunque, non rinuncia, negli interventi più complessi e a tempi lunghi, ad assumere le «molteplici nature» del problema nella dimensione affascinante della Roma del Duemila. «Ricostruire», spiega Purini, «un rapporto significativo, antico e nuovo, fra l'acqua e la città, anche se in un bre-

ve segmento del Lungotevere; individuare nel Foro Boario un vasto vuoto urbano, un luogo dell'avventura scandito da torri attrezzate per lo spettacolo e sostenuti un immenso velario, come quello che duemila anni fa copriva il Colosseo e il cui semplice spiegamento costituirà di per sé uno spettacolo emozionante; riprodurre con affetto, ai margini del Monte dei Cocci, un vicolo romano; riaffermare in due edifici sulla piazza elittica, prevista dal piano-quadro dell'assessorato, l'idea eterna e sfuggente della «casa romana» rappresentano altrettanti obiettivi del lavoro che abbiamo avviato. Qualsiasi progetto per il Foro Boario e il Monte dei Cocci, quest'ultimo il vero e proprio cuore deserto, luogo omesso dell'intero quartiere e destinato a restare un luogo solitario, non sarà infine abbastanza buono se si limiterà a contenere delle funzioni senza crearne di nuove o, come minimo, senza favorire un loro fecondo, continuo avvicendamento».



Il Monte dei Cocci, progetto di Ariella Zattera e Giangiacomo D'Ardua



Il nuovo Mercato di Testaccio, progetto di Dario Passi